

Castellammare di Stabia. La donna era ricoverata in ospedale e avrebbe subito un cesareo stamane. I parenti non credono al suicidio

Incinta al nono mese, si butta dalla finestra

ROMA Si è lanciata nel vuoto, incinta di nove mesi, dal reparto di ostetricia dell'Ospedale «San Leonardo» di Castellammare di Stabia dove era stata ricoverata venerdì, in attesa di subire il taglio cesareo. A.L., 33 anni, è stata trovata morta al suolo ieri mattina, poco prima delle 5.30. La donna si sarebbe lanciata da una finestra del corridoio, ma non è stato ancora accertato da quale piano. Ma sull'ipotesi del suicidio è giallo. La procura di Torre Annunziata ha aperto un'indagine e il pm Ciro Cascone, titolare del fascicolo, ha detto di non voler parlare di suicidio prima di conoscere tutti gli elementi. «I suicidi - ha spiegato - maturano in un contesto che in questo momento non è stato ancora individuato, anche se non è possibile per ora effettuare un altro tipo di ipotesi». In attesa

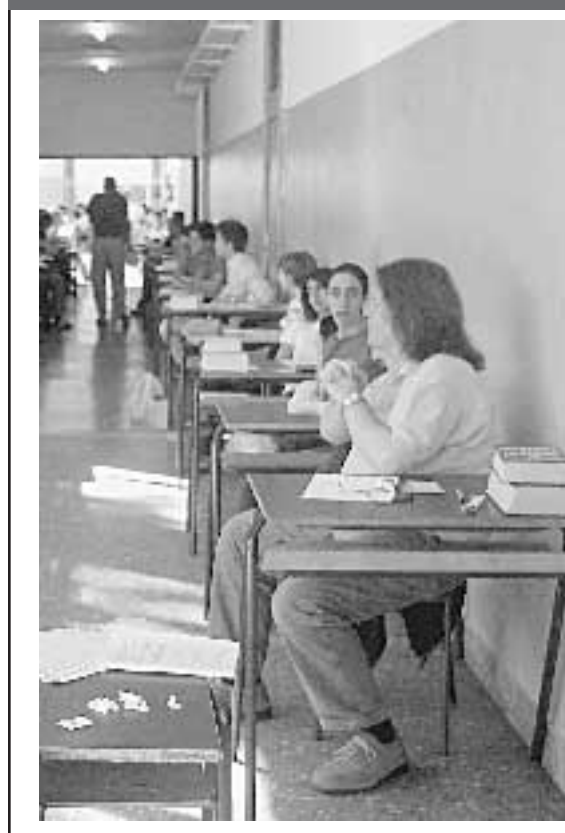
dei risultati degli esami autoptici (sia sulla donna sia sul bambino), la polizia ha ascoltato i parenti della vittima e gli amici che, ignari della sua morte, si erano recati nel reparto di ostetricia per farle visita in previsione del parto cesareo al quale la donna sarebbe stata sottoposta nella mattinata di oggi.

Sono proprio loro quelli che meno di tutti credono all'ipotesi del suicidio, sostenendo che non ci fosse alcun motivo per un gesto così disperato. «Un gesto inspiegabile» è stato definito anche dai medici del «San Leonardo» che avevano a turno parlato con la donna dalla serata di venerdì, quando era stata ricoverata. «Era una delle mie pazienti più tranquille - ha detto il dott. Gianluigi Russo, ginecologo della donna - e non mi risulta che soffrisse di cri-

si depressive. L'ultimo tracciato del battito cardiaco del bambino era stato eseguito alle ore 21.30 - ha raccontato il dott. Russo - e la paziente era serena. Sabato sera è rimasta a scherzare con il marito e le compagne di stanza fino a mezzanotte. Poi si è addormentata».

Il racconto è stato confermato, inoltre, dalle compagne di stanza di A.L. Un paio di loro hanno detto agli inquirenti di essersi svegliate alle 4.30 di ieri mattina e di averla vista scendere dal letto. «Abbiamo pensato che avesse necessità di andare in bagno, come ogni donna in stato avanzato di gravidanza - afferma un'amica - non mi sono preoccupata e mi sono riaddormentata». Un'ora dopo, però, al risveglio, le pazienti si sono accorte che il letto della donna era ancora vuoto. «A

quel punto ci siamo preoccupate - hanno raccontato - e abbiamo dato l'allarme agli infermieri». Un particolare che suscita l'attenzione degli investigatori, è quello delle pantofole della donna, che sono state trovate accanto al suo letto, nel reparto al secondo piano dell'ospedale. «Mai sarebbe andata in giro a piedi nudi» hanno spiegato le amiche, definendola una donna ordinata e molto accorta. È scattato così l'allarme e tutto il reparto si è messo alla ricerca di A.L., nei bagni, nella sala parto e nelle altre stanze. Dopo circa mezz'ora di inutili tentativi, una donna si è affacciata ad uno dei balconi del corridoio, nei pressi degli ascensori, e ha notato il corpo della donna senza vita sull'asfalto. I medici hanno tentato inutilmente di salvare il bambino che A.L. aveva in grembo.



Troppo brava per avere un voto E alla maturità le danno 104 su 100 Quattro punti fuori la legge

PISTOIA Brava al punto da non esserci un voto adatto a lei tra quelli previsti dalla legge per la valutazione dell'esame di maturità. Troppo poco 100, secondo la commissione esaminatrice per Federica Nesti, 19 anni di Mammianno, paese di poche anime sulla Montagna Pistoiese, che offre poche distrazioni ai giovani che sono quindi costretti a gravitare sulla non lontana cittadina di San Marcello Pistoiese.

Federica Nesti ha infatti ottenuto un bel 104/100 sul certificato formativo consegnato dalla commissione di esame al tecnico commerciale «Igea» di San Marcello Pistoiese, un Istituto comprensivo che ha competenza su 18 scuole tra materne, elementari, medie inferiori e superiori dei comuni di Abetone, Cutigliano, Piteglio e San Marcello Pistoiese.

La ragazza ha superato l'esame in maniera così brillante che la commissione ha deciso di «sfondare» per lei il tetto dei 100/100 previsto dalla legge. Il 104 non appare ovviamente sul tabellone, dove accanto al suo nome c'è un 100, la legge non lo consente, ma sul suo certificato di maturità c'è una nota aggiuntiva nella quale si spiega il perché del quel voto «extra» di quel «bonus» che le permette di superare di quattro punti la valutazione massima.

An arringa la polizia, De Gennaro difende tutti

Il capo della polizia risponde a Violante sul G8. Ma intanto Ascierto plaude ai duri di Genova

DALL'INVIATO Massimo Solani

RIETI «Critiche ingenerose, accuse indiscriminate nei confronti dei poliziotti». Così Gianni De Gennaro il giorno dopo l'accusa durissima di Violante sulle coperture di An alle violenze dei poliziotti e soprattutto dei sindacati polizia di destra che inneggiavano all'uso della forza. Il capo della polizia non ci sta, eppure sabato, mentre 100mila giovani sfilavano per le strade di Genova, il responsabile per la Sicurezza di An Ascierto arringava gli agenti reduci degli scontri di un anno fa.

Genova e Rieti. Centinaia di chilometri in mezzo che sabato scorso sono diventati anni luce. Troppo distante la città in cui 100 mila manifestanti ricordavano la morte di Carlo Giuliani da questa provincia laziale in cui Alleanza Nazionale ha deciso per la quindicesima volta di festeggiare la Festa del Secolo. Genova e Rieti, due giorni fa. Città che a modo loro ricordano ad un anno di distanza i fatti del G8: da una parte il popolo dei No global, dei manifestanti pacifici, dall'altra il popolo di Alleanza Nazionale riunito in un convegno dal nome eloquente: «Sicurezza».

Il primo a parlare è Guglielmo Rositani, deputato eletto proprio nel collegio di Rieti. «Il 20 luglio scorso a Genova sono accaduti fatti gravissimi - ricorda - c'è stato il morto, e quella data non va ricordata soltanto da una parte, ma va ricordata da tutti. La sinistra sposa sempre e comunque la causa dei facinorosi che altro non vogliono che conquistare il potere e che parlano di patria soltanto in termini negativi». E giù applausi. «La manifestazione di oggi è stata una provocazione alle forze dell'ordine - prosegue - Noi invece esprimiamo solidarietà a coloro che a Genova hanno ricevuto danni spesso irreparabili, facendo il proprio dovere al servizio dei cittadini onesti». Discorsi duri, parole che ancora una volta seguono una logica di contrapposizione fra «noi», gli onesti ed i poliziotti, e «loro», quelli che nei giorni del G8 scesero in piazza con le spranghe e i passamontagna pronti a mettere ferro e fuoco la città e a sfasciare tutto. Del resto, ricorda Rositani, Carlo Giuliani è un «povero giovane» che però sotto sotto se l'è cercata visto che



Due immagini della manifestazione di sabato a Genova per ricordare Carlo Giuliani

«è morto non perché qualcuno è andato a prenderlo a casa». È poi nelle condizioni che si erano verificate, spiega Rositani, «poteva scapparci il morto fra le forze dell'ordine e poteva scapparci fra i manifestanti».

Il microfono passa a Filippo Ascierto, responsabile sicurezza di Alleanza Nazionale, uno di quei parlamentari di An che durante gli scontri del G8 sedeva ai tavoli in cui le forze dell'ordine mettevano a punto la tattica da utilizzare nell'affrontare i manifestanti. È il responsabile sicurezza del partito di Gianfranco Fini, ed è il vero padrone di casa. L'ha voluto lui questo convegno, l'ha preparato abilmente rilasciando nell'ultima settimana dichiarazioni ad ologeria in cui ha più volte ripetuto che la colpa di quanto successo è soltanto dei manifestanti: violenti e pronti tutto, difesi dalle connivenze di Vittorio Agnoletto e di tutto il Genoa Social Forum. Con Carlo Giuliani, spiega Ascierto, «la sinistra ha scelto il suo simbolo, noi ne sceglieremo un altro, ovvero coloro che in quei giorni servirono lo stato per garantire la libertà di Genova e dei manifestanti. Perché in quei giorni lo stato fu assaltato! E Carlo Giuliani? Pur respet-

tandolo, posso dire che era un ragazzo che attaccava lo Stato ed i Carabinieri». E ancora applausi e teste che annuiscono partecipi. L'aveva annunciato Ascierto, l'aveva detto che mentre «quelli lì» si riunivano a Genova, lui avrebbe presentato all'opinione pubblica le vere vittime del G8. Gente come l'appuntato Luca Puliti. Agente dei Carabinieri, ferito negli scontri del contro-vertice quando il suo blindato venne assaltato dai manifestanti, e da allora ancora fuori servizio. Puliti racconta quei momenti e spiega quanto «onorevole» l'abbia aiutato durante la sua degenza. «Poteva fare fuoco - commenta Ascierto, a termine del racconto - assalito come era!» Dal pubblico qualcuno si alza e grida che si, avrebbe dovuto sparare, e che anzi al posto del carabiniere, lui ne avrebbe uccisi «almeno 100».

Ma, si sa, le parole potrebbero non bastare e allora sono le immagini a venire in soccorso del deputato di Alleanza Nazionale, le immagini di un video realizzato dal Sindacato Autonomo di Polizia (Sap) che lo stesso Ascierto ricorda di aver ricevuto «nei giorni del comitato parlamentare sul G8». Sullo schermo scorrono filmati che ritraggono i black

bloc e le loro violenze, gli attacchi contro la polizia, le sassaiole e le spranghe. Fotogrammi che, commenta la voce fuori campo, illustrano una «devianza di cui è necessario comprendere le cause sociologiche», una «logica che venti anni fa ha portato alla lotta armata». Il tutto per spiegare che, prima che il mondo diventi «cupo, atroce e abitato da persone fatte di passioni perverse», è necessario che l'opinione pubblica si schieri senza tentennamenti accanto alle forze di polizia e dia loro una forte «legittimazione per l'uso della forza pubblica». Parole e immagini che scaldano l'uditorio che fremente in maniera scomposta; e fra le incitazioni alla violenza e all'uso disinvolto delle pistole, non manca nemmeno chi scatta in piedi ad arringare la folla gridando che «è il Cinese che bisogna accoppiare!». E immancabile scatta l'applauso.

Devono proprio fare paura i manifestanti del G8 a questa platea di tranquilli uomini di mezza età della provincia italiana. E non potrebbe essere altrimenti, del resto, visto che lo stesso Ascierto ricorda una informativa dei servizi segreti a proposito di una adunata dei centri sociali immediatamente precedente al vertice di Genova di un anno fa. Una riunione segretissima tenuta a Trieste, spiega Ascierto, in cui vennero messi a punto i piani per creare i disordini di Genova e «far partire una sommossa per rovesciare il governo Berlusconi». È la goccia che fa traboccare il vaso, e le reazioni della gente riunita sotto il tendone della festa del Secolo, diventano ad ogni minuto più scomposte; anche la voce di Ascierto cambia e si alza di tono. Diventa un grido cadenzato da pause sapienti che ricordano ben altre orazioni e ben altro uditorio. «È il momento di finirla con le ipotesi sulle deviazioni, sui sassi - conclude accaldata Ascierto parlando di Mario Placania e della morte di Carlo Giuliani - quel ragazzo si è difeso altrimenti sarebbe stato ucciso. Cosa avrebbero fatto al suo posto Violante e Cofferati? Placania troverà giustizia, una giustizia equa, non ne dubito. Ma ci sono magistrati che lasciano in libertà i Casarini e gli Agnoletto e poi mettono in prigione i nostri poliziotti come a Napoli». E per Ascierto è il tributo.

ROMA Non solo convegni e dibattiti, ma anche «azioni di conflitto». Il leader dei Disobbedienti Luca Casarini, ieri all'assemblea dei no global a Genova, ha invitato il movimento, a compiere atti simbolici e non solo «fare passerella» e «interventi». Casarini ne ha parlato nell'ambito di un ragionamento generale sulle forme di lotta, in vista dell'autunno di protesta e del Forum europeo che si terrà a Firenze dal 7 al 10 novembre. Per il leader dei Disobbedienti uno dei modelli da seguire è «lo sciopero generalizzato» che è praticato in Spagna. «Uno sciopero sociale di 24 ore - ha spiegato Casarini - con azioni di occupazione delle case per chi non ce l'ha, azioni contro le banche della guerra, attraverso l'organizzazione di reti di sovversione sociale». Un invito che ha subito sollevato qualche critica. Come quella del presidente della Regione Toscana, Claudio Martini. «Se davvero Casarini ha detto queste cose si pone fuori dal grande movimento no global che ha scelto la via della non violenza», ha dichiarato Martini. Secondo il presidente delle Regione, che il movimento abbia

scelto la strada della non violenza. «Io dimostro la manifestazione di ieri (ndr. sabato) a Genova, ma anche la conclusione della riunione di Salonicco della settimana scorsa dove è stata definita la piattaforma del Social forum europeo di Firenze».

Vittorio Agnoletto: stiamo pagando l'assenza di organizzazione anche a livello minimo

«Se davvero Casarini ha detto queste cose si pone fuori dal grande movimento no global che ha scelto la via della non violenza», ha dichiarato Martini. Secondo il presidente delle Regione, che il movimento abbia

la settimana scorsa dove è stata definita la piattaforma del Social forum europeo di Firenze». «Una piattaforma - ha spiegato Martini - certo critica, ma dialogante con le istituzioni e assolutamente pacifica. Gli organizzatori confermano le impostazioni di Salonicco e smontano Casarini».

Al di là delle polemiche, ieri il movimento si è goduto il successo inaspettato e, a Genova, lo ha festeggiato al Teatro della Corte in un'assemblea conclusiva nel corso della quale ha affrontato vari temi. Primo fra tutti le modalità con cui ricordare le varie anime del movimento. Portavoce? O no? Uniti sempre e a tutti i costi? Oppure soltanto in occasioni di temi sui quali c'è uni-

formità di vedute? Si è in poche parole discusso sul futuro del «movimento dei movimenti». Leadership, organizzazione, forme di lotta contro il neoliberalismo. Ma non solo. Al centro dei dibattiti a difesa dell'art. 18, per l'estensione dei diritti ai lavoratori flessibili e precari e contro la legge Bossi-Fini. Ma per Vittorio Agnoletto, se si vuole evitare di vedere Berlusconi al Quirinale, bisogna

mobilitarsi anche con una campagna contro il «presidenzialismo». Quali le ragioni che hanno influito sulla «presunta» crisi del movimento? Per Piero Bernocchi dei Cobas, «non sono più utili i portavoce unificati». D'ora in poi - ha aggiunto - «credo che il nostro assetto dovrà essere a geometria variabile, faremo molte cose insieme ma non tutti faremo tutto». Per i Disobbedienti, invece, «un elemento di crisi può derivare dall'incapacità di interpretare i sogni, i desideri, gli obiettivi del movimento». Anche Vittorio Agnoletto - sul quale molti in questi mesi hanno avuto da ridire a causa del suo ruolo di «portavoce» - ha detto la sua: «nel movimento c'è comunque una forte spinta a

stare insieme, pur sapendo che ci sono anche enormi diversità. Perché c'è tanta gente che non è più o meno brava di altri che hanno delle tessere in tasca, e

Cobas: va bene scioperare e scendere in piazza con la Cgil Ma a patto che tra noi e loro ci sia pari dignità.

«nel movimento c'è comunque una forte spinta a

che ha la stessa dignità come appartenente al movimento in toto di questa o quella parte». Detto questo, però, secondo Agnoletto, «il movimento sta pagando l'assenza di un livello minimo, leggerissimo, ma necessario di organizzazione. La situazione non è più reggibile così. Sicuramente non ci vuole uno che parli per tutti, ma ci vuole una rappresentanza di movimento». Questione aperta quella dell'organizzazione che però ieri non ha trovato una soluzione. L'attenzione politica del movimento è invece intensamente rivolta all'autunno di lotte, con il Cgil interlocutore importante, ma nei confronti della quale il movimento, Cobas in testa, rivendica «pari dignità».